

Architetture medievali del Trapanese inedite o poco note

di Vincenzo Scuderi

2ª puntata

ERICE - S. MARIA MAGGIORE (fig. 23)

Più che una chiesa abbiamo qui una semplice cappella rupestre, sempre sulle pendici orientali di Erice, formata da un ambiente quadrato anteriore (m. 3,40 di lato) e da uno rettangolare (m. 2,25 × 1,80) più interno, addossato alla roccia. Lateralmente erano altri ambienti per abitazioni monastiche, ora trasformati, cui si accedeva da un passaggio nella parete sinistra. La copertura era a botte a tutto sesto con estradosso a schiena d'asino (come in S. Ippolito e in S. Antonio), ma ingentilita dall'arrotondamento del vertice. E' chiaro che per forme così elementari è difficile fare una valutazione culturale e cronologica; per questa ultima si può semplicemente tener presente e considerare attendibile il dato documentario che la dà esistente già nel 1298 e 1299 (14).

ERICE - SPIRITO SANTO (figg. 24 - 25)

Al seguito, sia pure piuttosto tardo (sec. XV?), delle citate chiese di S. Antonio, S. Ippolito, ecc. . . , bisogna mettere quest'altra ex-chiesetta ericina, ma ubicata nel centro abitato, seppure non poco manomessa ed altera-

ta; non tanto, tuttavia, da non poter stabilire con chiarezza che le sue forme erano molto affini a quelle delle chiese esaminate sinora. Di essa rimane almeno la parte basamentale, le arcate laterali, seppure tompagnate, nonché il campaniletto a vela con rosoncino gotico. Vi abbiamo, inoltre, scoperto affreschi tardo-gotici assai deteriorati e di gusto provinciale, tra cui un gruppo forse raffigurante Abramo e i tre Angeli (15).

SEGESTA - S. MARIA (figg. 26 - 27)

Come ulteriore semplificazione del tipo costruttivo esaminato sinora, in quanto mancano le stesse arcate laterali e l'arco trasversale di sostegno della volta, si pone la piccola chiesa di S. Maria, collocata in splendida posizione panoramica, sulla sommità del cosiddetto Monte Barbaro, a pochi passi dal teatro di Segesta. La sua origine è forse da mettersi in relazione con un precedente antichissimo culto pagano delle acque, ubicato in una grotta in-

(14) - Di Stefano, op. cit., p. 89.

(15) - Documentata nel 1298; V. Di Stefano, op. cit. p. 89.

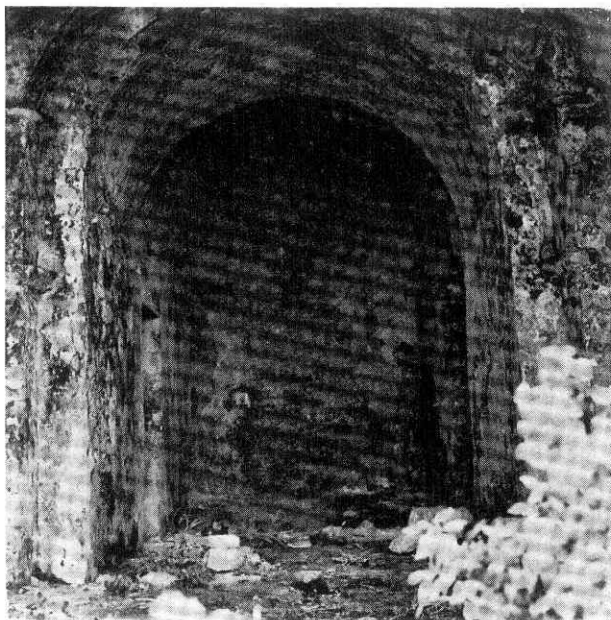


Fig. 23 - Erice, S. Maria Maggiore: veduta dell'interno

globata poi sotto la cavea del teatro ellenistico (16).

Trattasi di una assai semplice e robusta navata unica (m. 8×4,10), di cui esistono, sbrecciati e mozzi, i muri perimetrali lunghi e il basamento dell'abside; la volta doveva essere a botte, come suggerisce la curvatura della parte alta delle pareti, e dello stesso tipo di piccoli conci calcarei squadrati di cui sono fatte le murature, almeno nei paramenti esterni (all'interno, infatti, sono riempiti con pietre informi e terra) (17).

MARSALA - S. MARIA della GROTTA (fig. 28)

Di questa chiesa, normanna, quasi sicuramente ipogeica, com'è ancor oggi quella settecentesca che la rinnovò, ampliandola, e come sono certi ambienti annessi tagliati nel vivo della roccia tufacea e in cui ancora si con-

(16) - V. Salinas, *Notizie degli scavi* 1872.

(17) - Il primo a citarlo è il Fazello, *De Rebus Siculis*, ediz. 1749, con note dell'Amico, p. 308; nel 1558 quando lo storico siciliano scriveva, era ancora integra, e fu da questi creduto tempio pagano « quod in divae Mariae cultum transibat ».

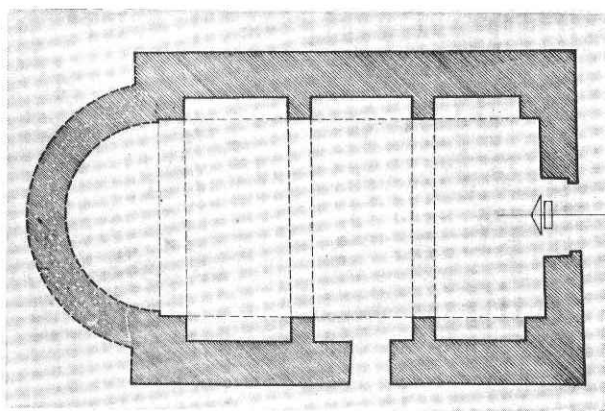


Fig. 24 - Erice, Spirito Santo: pianta di ricostruzione

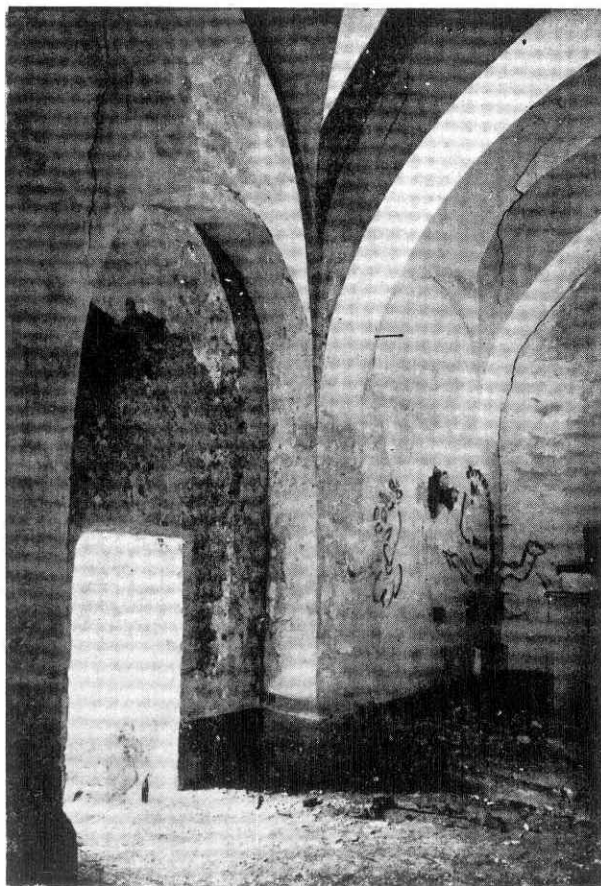
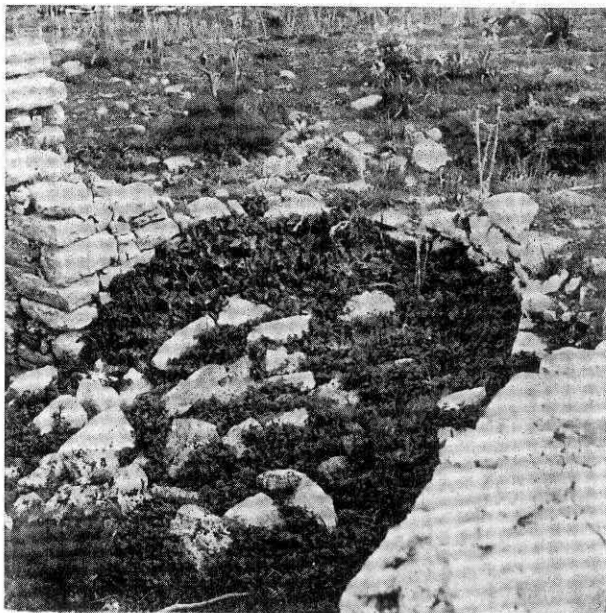
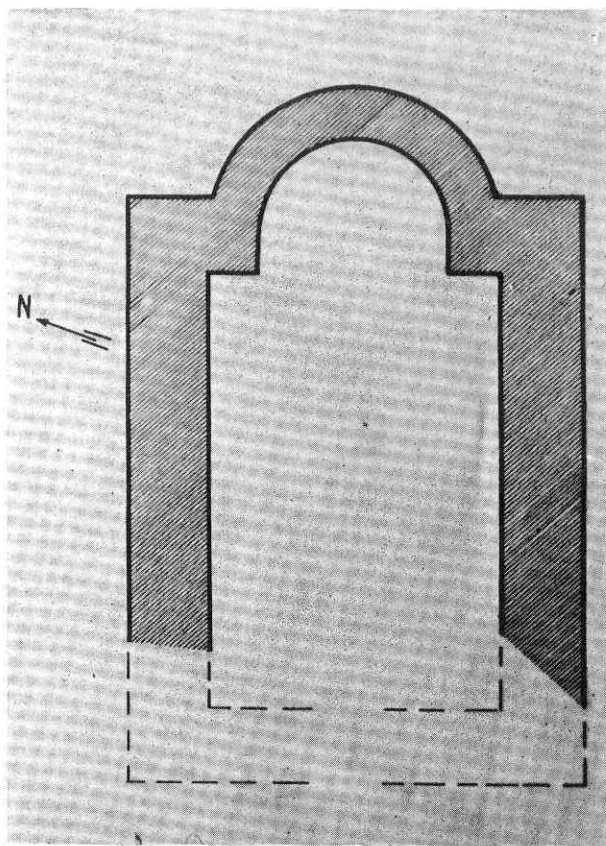


Fig. 25 - Erice, Spirito Santo: veduta dell'interno attuale



Figg. 26 - 27 - Segesta, S. Maria: pianta; particolare dei resti dell'abside

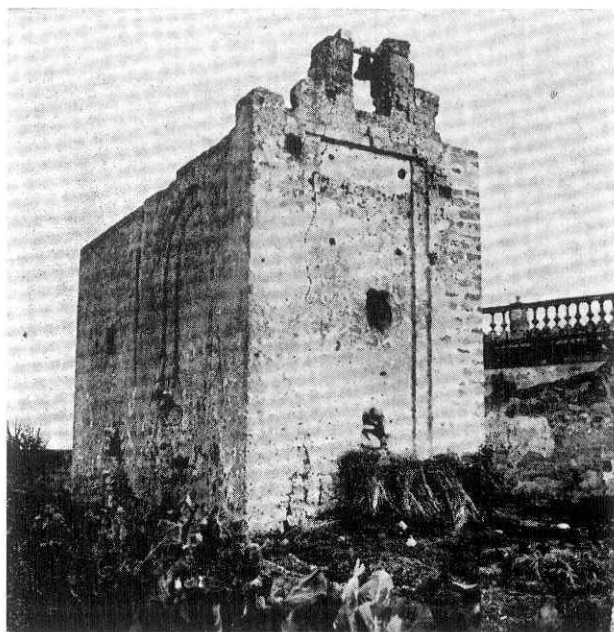


Fig. 28 - Marsala, S. Maria della Grotta: resti del campanile

servano affreschi di gusto francese del XII sec., si ha una sicura documentazione circa l'origine, che risale ai primi del XII secolo, e la decadenza completa, che coincide con la fine del regno normanno; nel 1196, infatti, è detta «penitus destituta» (18). In relazione ad essa, però, oltre che sulla notizia documentaria, un limitato interesse si può accentrare soltanto sui resti del campanile che qui riproduciamo e che ci mostra ad una data abbastanza precoce (se fa parte del primo impianto, come tutto fa credere) il tipico motivo arabo dell'arcata cieca a rincasso che serve ad animare il rigido geometrismo dell'impianto volumetrico - spaziale. Un tenue frammento, da inserirsi nel quadro del resto non troppo ricco, della architettura normanna del periodo della «Contea», ma che, opportunamente liberato e ripulito potrebbe, assieme al suggestivo ma rovinato complesso della chiesa e ai rari affreschi cui si è accennato, avere una sua funzione culturale e civile.

(18) - White, The latin monasticism in Normman Sicily, Cambridge, 1938, p. 42.

TRAPANI - CAPPELLA DELL'ANNUNZIATA

(fig. 28 bis)

Alla serie di piccole chiese eremitiche di cui ci stiamo occupando aggiungiamo, ora, la Cappella dell'Annunziata, già fuori le mura della città di Trapani, di poco anteriore al 1250 (18 bis) e che ritengo essere stato il nucleo primitivo intorno a cui sorsero via via le varie fabbriche che costituiscono ora il grande «Santuario dell'Annunziata». Di essa è ancora visibile, pur tra le tante manomissioni, una buona parte, costituita da circa tre quarti (in senso longitudinale) della volta a botte spezzata, che reca alla base una cornice a guscio; il resto della struttura o è stato eliminato per l'addossamento dell'abside poligonale della successiva chiesa gotica e (dal lato opposto) del chiostro cinquecentesco, o è stato intonacato per ricavarvi un vano adibito, in atto, ad ufficio parrocchiale.

MAZARA - MADONNA dell'ALTO (figg. 29-35)

Sorge in amena posizione a due Km. circa dal centro di Mazara ed è detta anche S. Maria delle Giummarre. E' documentata prima del 1144, oltre che considerata da una tradizione concorde come fondata dal Conte Ruggero e dalla figlia Giuditta (19). Subì modifiche ed aggiunte in varie epoche, specie nel '300, nel '500 e nel '700, da noi trascurate nel rilievo di ricostruzione. Più incisive sulla fisionomia originaria del monumento sono state quelle della zona absidale e della zona dell'ingresso, dove esiste ora una campata aggiunta, coperta da volta a crociera ricadente su ampi pilastri; tutta di chiara impronta trecentesca, seppure qualche ambiguo elemento, come due

(18 bis) Almeno se deve prestarsi fede alla trascrizione settecentesca di un atto del 1250 (in Not. Pietro Berardo, 24 Agosto, VIII Ind.), col quale il Not. Ribaldo Abate e Perna sua moglie donavano ai PP. Carmelitani «habitationem et omnia temporalia Ecclesiae Sanctae Mariae Annuntiatae site in pertinentiis Trapani inferius designatis quod idem notarius Ribaldus et Palma eius uxor aedificare fecerunt eorum proprio solo...». V. presso i PP. Carmelitani dello attuale Santuario: «Rollo primo di scritture attinenti alla antichità e fondazione del Convento della SS. Annunziata...», copiate dal P. Fardella nell'anno 1736», manoscritto, p. 27.

(19) - White, c. s., stessa pagina.



Fig. 28 bis - Trapani - Cappella dell'Annunziata: volta a botte spezzata con cornice a guscio

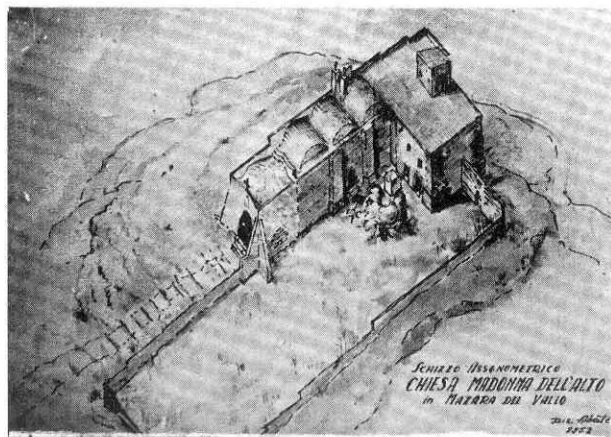
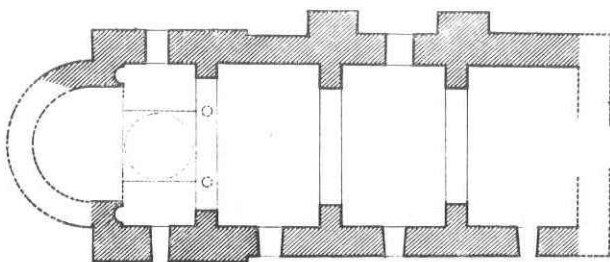
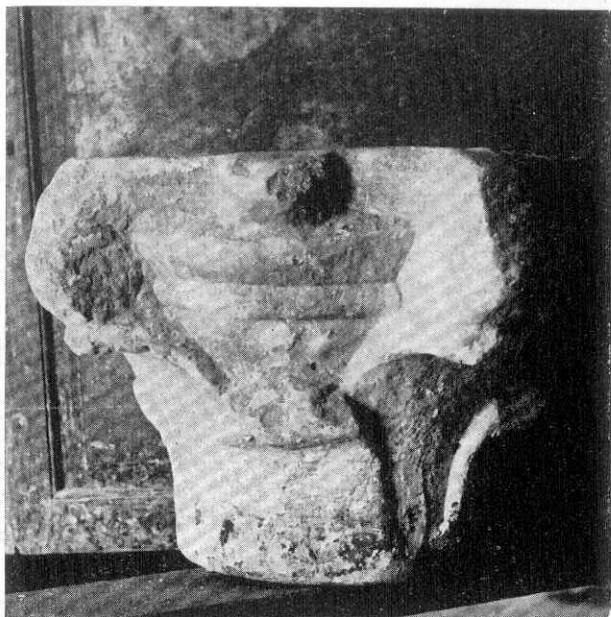


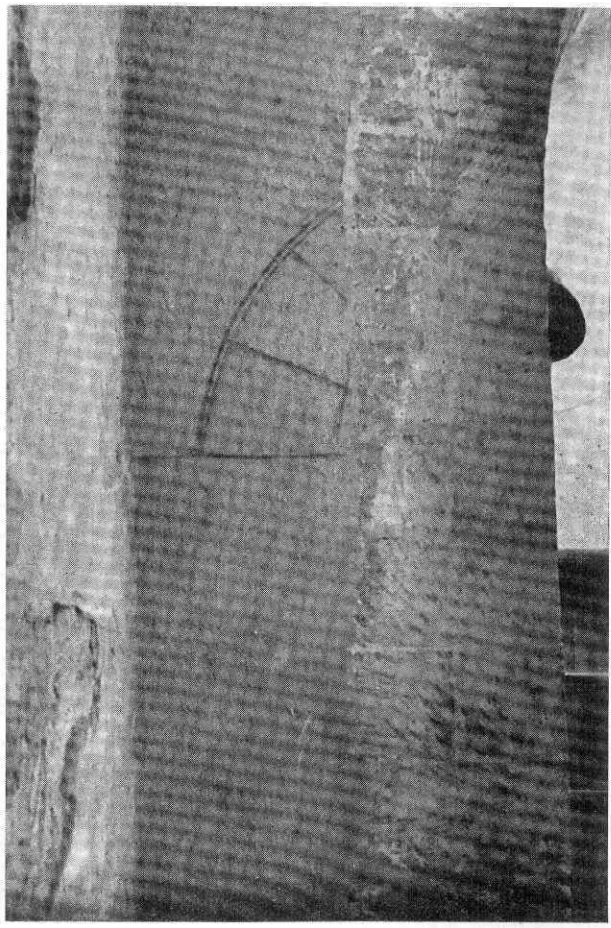
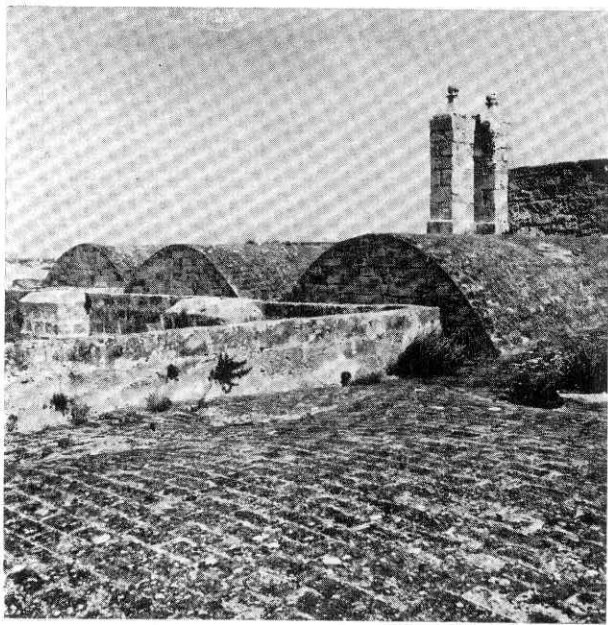
Fig. 29 - Mazara, Madonna dell'Alto: schizzo d'insieme (dis. Abate)



SCALA 1:100



Figg. 30 - 31 - 32 - 33 - 34 - Mazara, Madonna dell'Alto: pianta di ricostruzione; veduta dell'interno nello stato attuale; veduta degli estradossi delle volte; capitello erratico; sagoma dei resti di archetto trasversale già incastato nel piedritto dell'ultima arcata (i conci in vista sono di un contrarco di rinforzo tardo)



colonnine tufacee addossate al retrospetto, sembrano meritare più alta datazione. Notevoli sono anche le alterazioni delle sagome degli archi trasversali e relativi piedritti, a causa di rinforzi statici che ne hanno modificato quasi dappertutto spessori e curvature.

Quanto ci rimane, tuttavia, ci consente di ricostruire idealmente e pressochè integralmente la forma originaria, che era costituita da un'unica navata longitudinale di metri $20 \times 5,50$, suddivisa, però, in tre campate scandite dai tre archi trasversali, ora più o meno manomessi, e dalle volte a botte estradossate, pure trasversalmente disposte.

Ai fianchi della nicchia absidale maggiore, ora del tutto trasformata, ve n'erano altre due minori, ricavate nello spessore murario, tutt'ora esistenti e dipinte con figure di santi di nobile impronta bizantina, ormai ridotti allo stato di larve. Dell'abside semicircolare, già sensibilmente aggettante rimane solo una parte del muro in curva, presso il nascimento destro, perchè servì da appoggio per la scala a chiocciola di un più tardo campanile (o torre difensiva). Sempre della zona del « Santuario » occorre ricordare qualche altro elemento superstite, sia architettonico che plastico. Si tratta, anzitutto di una coppia di frammenti di archetti simmetrici, ora intonacati, ma segnati sull'intonaco, che si dipartono dal piedritto dell'ultimo arcone trasversale in direzione del centro della nave; quindi di due elementi marmorei erratici: un capitello a grosse foglie acquatiche appiattite, alto cm. 40, e una colonnina pure marmorea, alta cm. 90, terminante con un capitello a volute appiattite e stilizzate (20) di tipico aspetto tardo-bizantino. La colonnina, che potrebbe anche essere di riporto, dato il suo arcaismo bizantino, la immaginiano come un sostegno della mensa dell'altare originario.

Ordinando, ora, questi diversi elementi superstiti sulla base delle più logiche deduzioni, suggerite anche dallo studio di monumenti contemporanei ed affini, non è difficile ricostruire idealmente non solo la pianta, cui, del resto, abbiamo accennato sopra, e l'alzato della navata, ma anche quella della zona presbiteriale pur così profondamente alterata. Quei



Fig. 35 - Mazara, Madonna dell'alto: colonnina erratica
(in doppia veduta)

due nascimenti di archetti trasversali e quel capitello superstite (che le dimensioni non consentono di attribuire ad eventuale colonna alveolata) devono far pensare, ritengo, a un triforio a colonne all'altezza dell'ultimo arcone trasversale; su quest'ultimo, poi, e sulla parte alta del triforio, nonchè, dal lato opposto, sull'arco d'invito della conca absidale, doveva poggiare una cupola a sesto rialzato, su tamburo poligonale, analoga a quelle poste sulla zona del Santuario nelle chiese e cappelle pressochè coeve di S. Maria di Mili (Messina), di S. Alfio e S. Fratello (Catania), Altofonte, Favara, Zisa, a Palermo.

Un altro elemento di rassomiglianza con alcune, almeno, delle chiese normanne testè citate, era l'abside, che raggiungeva l'altezza

(20) - Vedine altre identiche ma di incerta provenienza presso il Museo Nazionale di Palazzo Bellomo a Siracusa, in Agnello, Architettura bizantina in Sicilia, Roma 1952, tav. XII.

dell'attico, come si può ancora vedere nel residuo inglobato nelle opere cinquecentesche, e doveva configurarsi come un altro estradosso di volta a botte messo in posizione verticale anzichè orizzontale. Non possiamo, infine, trascurare un particolare, apparentemente secondario, ma in realtà di notevole interesse storico e critico, per comprendere in un'unica ideale visione, l'aspetto morfologico e l'effetto estetico di questa chiesa: si tratta dell'ingresso, di chiara impronta siriana, che si apre tra due contrafforti della parete meridionale della chiesa e che se non era esclusivo era certo il più usato, essendo la chiesa stessa isolata nella campagna e adibita al culto della comunità monacale dell'annesso convento; la quale comunità, a parte ogni altra ragione liturgica o tradizionale di tale passaggio, poteva assai meglio accedere in chiesa da questo ingresso laterale che da quello sulla fronte.

Non resta, allora, che tirare le somme di quanto s'è visto analiticamente e convertire il totale morfologico in note di carattere estetico e culturale. Se non andiamo errati la chiesa doveva presentare all'esterno un forte e scandito ordine di volumi, in cui un ruolo fondamentale dovevano giocare i nitidi paramenti murari di conci a facciavista, le sagome semi-cilindriche degli estradossi delle volte, nonché la cupola, forse su tamburo poligonale, e l'abside nettamente aggettante. All'interno, poi, specie se nella lettura si tiene il dovuto conto dell'ingresso laterale, il senso di accentuato volume suggerito dall'esterno, doveva convertirsi in sensazione di spazio non meno nitido, solenne e scandito, anche qui con il contributo fondamentale delle alte volte trasversali, di risonante concavità cilindrica. Né tale sensazione doveva venire del tutto meno, se nella zona del Santuario l'ordinamento architettonico si faceva forse più articolato e complesso, in conseguenza dell'accennato triforio, della cupola e delle nicchiette dipinte. Culturalmente, poi, il linguaggio anzidetto, non poteva non riportarsi a prevalenti influssi arabi, ben giustificati nella terra che vide lo sbarco e forse la più attiva presenza dei figli di Maometto; delle cui opere sul suolo d'origine basti citare, per affinità stilistiche, il cosiddetto « Piccolo Palazzo » (Qusayr - Amra) di Amman, dell'VIII sec.; mentre riscontri notevoli nella stessa Mazara, la nostra chiesa doveva trovare nelle fabbriche di poco anteriori del Castello e della Cattedrale, opere insigni del

tempo della conquista normanna (fine secolo XI).

MARETTIMO - CHIESA ANONIMA X (figg. 36 - 39)

Nell'isola di Marettimo, la più lontana del gruppo delle Egadi, su di un fertile e riparato pianoro a circa 200 m. sul livello del mare, accanto ai resti di quello che dovette essere un quadrato fortilizio romano, poi trasformato in convento, (o anche un impianto monacale del IV-V secolo, dovuto a monaci africani qui rifugiati durante le persecuzioni vandale) si trova, pressochè intatta, una rude chiesuola (21) che è difficile datare con stretta approssimazione, potendo il conservatorismo delle sue forme oscillare tra il XII e il XV sec. Ma vediamo, intanto, come è realizzato il suo curioso schema che, in alzato, sembra fondere l'impianto longitudinale latino con quello centrale bizantino.

La pianta è costituita da una struttura rettangolare orientata, (m. 9,50x5), con un originario ingresso laterale nella parete sinistra e con quello principale, ora tompagnato e sostituito da un vano di porta ricavato al centro dell'abside. Tale ambiente rettangolare delimitato da una robusta muratura di piccoli conci calcarei con regolari listature di cotto reca al centro, addossati alle pareti, quattro pilastri quadrati, su cui impostano archi ribassati, due trasversali e due longitudinali, che fanno da sostegno a un tamburo cilindrico su cui poggia una cupola a sesto rialzato; negli angoli sopra gli archi sono ricavate quattro rudicchie « a cuffia », cioè a quarto di sfera. La copertura è costituita da due voltine a botte, una antistante e l'altra posteriore alla cupola di cui si è detto, al centro della navata.

Spicca all'esterno la peculiare, (unica in Sicilia), sagoma delle volte a botte, intersecate da una specie di transetto, che in realtà è costituito dal rialzo delle spalle degli archi longitudinali e dall'aggetto del tamburo cilindrico. Quest'ultimo, col coronamento di

(21) - Non mi è stato possibile appurare a chi fosse dedicata la chiesetta, mancandone qualsiasi cenno storico o letterario e restando muta anche la tradizione locale, che denomina il sito semplicemente « le case ».

una schiacciata cupoletta conica, ricorda, sia pure da lontano, i caratteristici tiburini del medioevo armeno. Se per le chiese di cui abbiamo parlato prima si poteva facilmente ipotizzare la presenza di benedettini cistercensi, non mi pare dubbio che gli anzidetti accorgimenti morfologici, debbano far pensare qui a monaci di rito greco (che venivano forse ad impiantarsi nel luogo di una fondazione pre-araba) e che attraverso di essi intendevano

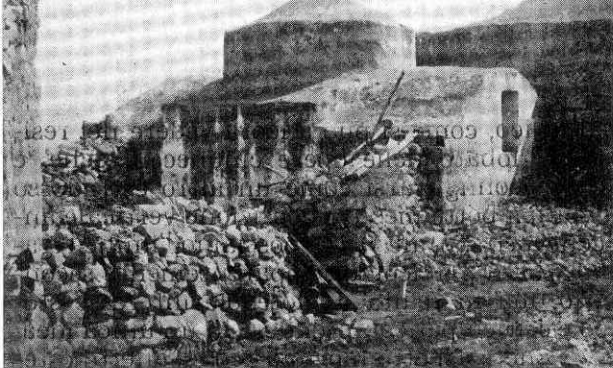


Fig. 37 Marettimo, Chiesa anonima: veduta esterna

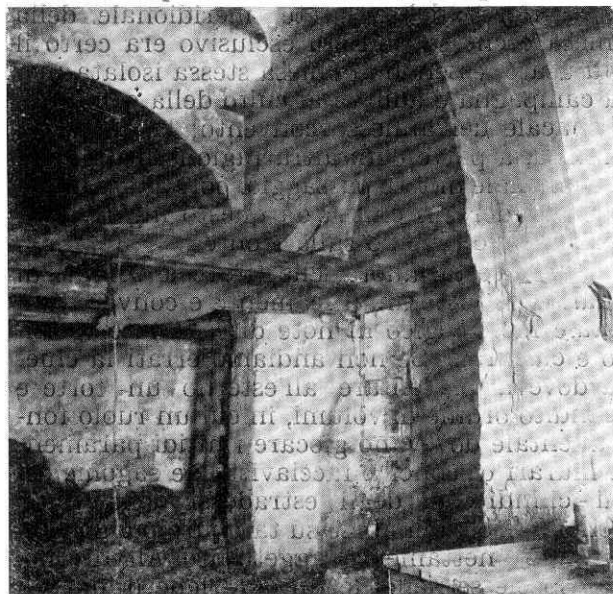


Fig. 38 Marettimo, Chiesa anonima: veduta interna (particolare)



Fig. 39 Marettimo, Chiesa anonima: resti di un recinto di epoca tardo-antica

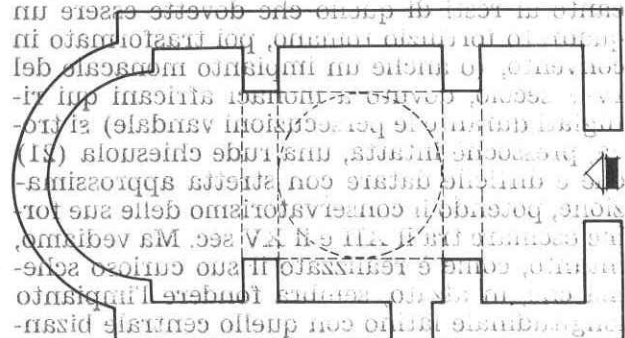


Fig. 36 Marettimo, Chiesa anonima: pianta

mantenere più vivo il ricordo delle orientali confrade d'origine. Ricordo orientale, tuttavia, non è detto che debba significare esclusivamente ricordo «armeno» o «bizantino». È necessario, infatti, tener presente (e il rilievo vale anche per S. Ippolito di Erice e, almeno per l'esterno, per S. Filippo e Giacomo di Marsala) che l'abside ha all'interno un taglio di gusto «paleocristiano», a sviluppo perfettamente semicilindrico e con catino a quarto di sfera; all'esterno un senso accentuatamente volumetrico, di una massa pesante e quasi rigida, che fa venire in mente soprattutto prototipi di architettura africana e radici classico-romane; tanto più se si guarda alla parte basamentale del muro che, nel suo maggiore spessore, può anche far pensare ad un impianto pre-arabo, ripreso col nuovo insediamento, come si è pure dubitato per i resti di edificio attiguo alla chiesa.

CONCLUSIONE

Per la varietà, sia pure relativa, delle opere e l'incompletezza del lavoro, almeno nella necessità di più estesa indagine (v. premessa), è

chiaro che non si può trarre una conclusione specifica e generale circa il linguaggio e il significato delle opere stesse. Qualcosa, però, mi pare si possa affermare sin da ora, che valga per la più gran parte di esse (S. Filippo e Giacomo, S. Ippolito, S. Antonio, S. Maria Maddalena, Madonna dell'Alto, S. Maria della Grotta), e questo qualcosa credo che possa riferirsi all'incontro, tipico dell'ambiente e di queste architetture minori, tra esigenze estetico-funzionali, prevalentemente latino-cistercensi (basiliane a S. Maria dell'Alto) e moduli strutturali e di gusto di lontana ascendenza orientale (mesopotamica e siriana) mediati dagli ultimi secoli di dominazione araba in Sicilia, che non erano certo passati invano per le maestranze locali. Senza dire che propagini di tali moduli e gusti costruttivi di origine orientale avevano raggiunto già prima, rispetto alle nostre datazioni più probabili che (escluse S. Maria dello Alto di Mazara e S. Maria della Grotta di Marsala) iniziano, credo, dalla seconda metà del XII sec., avevano raggiunto, dicevo, gli stessi cistercensi, sia sul suolo della Francia Meridionale, sia in Terrasanta, da dove parecchi di essi giungevano in Sicilia intorno al 1188, dopo la vittoria di Saladino presso Tiberiade. Mi riferisco evidentemente allo schema costruttivo a navata unica con archi lungo le pareti, volte a botte spezzata, contrafforti e ingressi laterali (seppure non esclusivi), che ha la sua origine in Mesopotamia, ma si ritrova, oltre che in Sicilia, anche nella Francia romanica e proto-gotica (S. Andrea de Sorede (1121), Sylvanes (1151), Le Thoronet, Le Bouchet, Valcroissant, ecc..) da cui refluisce sia in Terrasanta (Belmont) che in Sicilia. Qui trova probabilmente qualche convalida ed

(22) - Ad esso in un certo senso deve collegarsi anche la dibattuta chiesa di S. Nicola di Agrigento, assegnata ai cistercensi nel 1219, che reca, com'è noto, grandi archi ogivali alle pareti della navata principale (o transetto di una incompleta costruzione — come qualcuno pensa — che fosse).

appoggio anche presso il clero greco, che ne ha conoscenza per le vie più dirette di provenienza.

Si ricordi, a quest'ultimo proposito il grande uso e la tarda sopravvivenza di tale schema a Creta, nell'Egeo e in Grecia, come hanno dimostrato gli studi del Millet, del Gerola, del Sotiriou, dell'Orlandos (22). In quello schema, che nei vari passaggi ha perduto ovviamente qualcosa delle sue peculiarità originarie (forma delle arcate lungo le pareti, esclusività dell'ingresso laterale, ecc..) e qualcos'altro ha aggiunto (archi doubleaux), il gusto arabo prevalente nella Sicilia occidentale ha inserito qualche nuova nota tecnica o estetica; il paramento murario in vista, l'arco trasversale ricadente a sfinire sulle pareti, in corrispondenza dei pilastri e, soprattutto, una accentuazione dei valori di massa e di volume.

A proposito di gusto arabo, un richiamo a parte meriterebbero S. Maria dell'Alto di Mazara e, sia pure per il tenue indizio esistente, S. Maria della Grotta di Marsala, in cui tale gusto sembra tanto preminente da essere pressochè esclusivo. Ma rinviando per tale aspetto a quanto si è detto nelle rispettive schede, mi pare più significativo richiamare qui, quale testimonianza dell'incontro di culture cui accennavo sopra, il fatto quasi emblematico che sotto il superstite campanile arabeggiante di S. Maria della Grotta esiste una parete dipinta pressochè negli stessi anni con schietto gusto occidentale francese.

Ma su queste considerazioni occorrerebbe ancora meditare, alla luce di ulteriori rilievi, analisi e raffronti; realizzando, anzitutto, quella estensione e quell'approfondimento della ricerca (anche in campo archivistico; per esempio presso l'antico Vescovado di Mazara) che, come dicevo nella premessa, avrei voluto e vorrei sempre realizzare, ma dubito assai che mi sarà concesso di farlo, almeno nel prossimo futuro.

VINCENZO SCUDERI

Fig. 1